

LO SCONTRO GIUSTIZIA

Il leader Pd contro Di Pietro: «Non ha ancora preso le distanze dagli attacchi a Papa e Presidente»
Gelo dell'Idv, ma il Pd si ritrova sulla linea del segretario

Sfida alla maggioranza: «Fate un provvedimento sui salari in 24 ore e noi lo appoggeremo»
Blocca-processi? «Dovete ritirare quella norma»

LA NOTA



La via stretta del Pd contro il «pigliatutto»

NINNI ANDRIOLO

Gli ottimisti sperano che l'immunità che sta per regalargli la maggioranza placherà Berlusconi e lo convincerà a riprendere il cammino delle riforme. I pessimisti, al contrario, sono convinti che, galvanizzato dalla prova di forza del lodo Alfano, il premier proseguirà la sua crociata per mettere in riga la magistratura, depotenziare l'opposizione e far capire al Paese chi comanda. Le intenzioni del Cavaliere si potranno intuire da come verranno riscritte le stesse norme blocca processi. L'opposizione continua a chiederne invano l'archiviazione e la logica vorrebbe che il premier, incassata la posta più alta - quella dell'immunità - non rilanci la sua sfida al Colle. Usando la logica, però, con Berlusconi di solito si perde. Le indiscrezioni descrivevano il Quirinale irritato per l'emendamento salva premier infilato di soppiatto nel decreto sicurezza all'indomani della controfirma del Capo dello Stato. Il Colle ha fatto di tutto per evitare lo scontro istituzionale, raffreddare il clima politico e impedire spaccature dagli esiti imprevedibili, foriere magari di nuove investiture popolari utili al Cavaliere. Non c'erano alternative al via libera del Quirinale al Lodo Alfano. Ma il Colle, dando pubblicità all'atto - fatto che non significa automatica condivisione degli obiettivi del premier - ha favorito chi lavorava per evitare lo scontro istituzionale. L'opposizione, Pd e Udc in particolare, si è fatta carico di un surplus di responsabilità. Supplendo, in questo, all'irresponsabilità del Capo del governo e della sua maggioranza. Il Pd, ieri, non ha concesso nulla, sul terreno della battaglia parlamentare. Con i parlamentari a leggere in Aula la stessa frase «l'unica cosa che interessa alla maggioranza è garantire l'impunità al presidente del Consiglio» e con i leader, da D'Alema in poi, che chiedevano a Berlusconi di rinunciare al lodo e di affrontare «i giudizi che lo riguardano a testa alta», permettendo al Parlamento e ai «riformisti» di recuperare il «clima di confronto compromesso da scelte autoritarie che hanno creato imbarazzo». Il Pd ha condotto con forza la sua battaglia parlamentare. Ma, per il momento, ha potuto solo prendere atto della forza dei numeri di una destra che alla Camera, in meno di 48 ore, ha portato a casa l'immunità che voleva il capo del governo. Hanno perso anche Di Pietro e l'opposizione che è andata in Piazza Navona. Con una manifestazione che Nanni Moretti definisce «una caricatura dei girtondi», visto che l'8 luglio è stato chiamato «chiunque» e «uno come Grillo che ha insultato tutto e tutti nello stesso modo». Tensione percepibile, ieri, tra Pd e Idv a Montecitorio. Con i parlamentari dipietristi che applaudivano l'intervento di Veltroni e con il leader Pd, tomado a criticare duramente l'iniziativa di martedì scorso. C'è da sperare che le opposizioni parlamentari (Pd, Udc, Idv) trovino la sintonia che le invettive dell'8 luglio rendono al momento poco praticabile. Anche le spaccature nel gruppo Udc, dove molti avrebbero voluto votare contro il lodo e non astenersi, dimostrano che a Berlusconi occorre contrapporre un'opposizione risoluta e il più possibile in sintonia. Il Cavaliere vuole per sé tutto e subito anche perché non si fida dei «si disincantati della Lega», sa che oggi l'opposizione è «sotto botta» e che domani potrà riorganizzarsi. Veltroni torna a indicare la strada di un'iniziativa che affondi il coltello nell'emergenza sociale che il Cavaliere si rifiuta di curare. «L'urgenza per il paese non è una norma per il premier - spiega in Aula - ma un intervento su salari, stipendi e pensioni». Parole che rimandano alla preparazione della manifestazione del 25 ottobre e alla speranza di una «piazza» che faccia parlare di sé non per le invettive che fanno il gioco del governo, ma per come contribuirà a rimettere in moto l'opposizione e a «salvare l'Italia e non il premier».

Veltroni: un'altra legge ad personam

«L'urgenza sono salari e pensioni»

di Bruno Miserendino / Roma

«SEI ANNI per approvare una norma che aiuta i non autosufficienti, 48 ore per approvare una legge che interessa il presidente del consiglio». Ecco il leit motiv di Walter Veltroni: l'Italia vive uno dei suoi momenti più drammatici, è un paese lento e bloccato,

ma la maggioranza si occupa solo delle urgenze di Berlusconi. Pd «stretto» nella morsa tra il premier che impazza e Di Pietro che urla? In fondo si può dire che gli strappi di Berlusconi hanno lacerato la tela del dialogo, hanno divi-

so l'opposizione, ma hanno ricompattato almeno il Pd. Ci sono tanti accenti diversi nel partito di Veltroni, D'Alema in mattinata ru-

ba un po' la scena al segretario lanciando l'appello ai riformisti, ma la linea espressa da tutti è la stessa: di fronte al premier che si occupa delle sue faccende e di fronte a Di Pietro che insegue Grillo, l'unica via resta quella di un'opposizione seria e riformista, che «tenta di tirare fuori l'Italia dal pantano». «L'urgenza - dice Veltroni - in questo momento non è la norma per il presidente Berlusconi, l'urgenza è una norma per aumentare il potere d'acquisto di salari, stipendi e

pensioni. Se il governo presenterà un provvedimento d'urgenza su questo, noi saremo disposti a votare, anche in 24 ore». Questa è la sfida, che naturalmente non verrà raccolta. Perché la Finanziaria, come teme lo stesso Veltroni, sarà votata senza nemmeno discutere, e non affronterà i veri nodi del paese. Ed è su questo terreno che il Pd imposterà la campagna d'autunno. Questa è anche la sfida del Pd a Di Pietro. Ieri il duello tra Veltroni e l'ex pm è continuato in aula, il leader dell'Idv nella sua dichiarazione di voto ha fatto un accenno polemico al Pd, Veltroni gli ha riservato il passaggio più duro: «Sono meravigliato che in queste ore non si siano prese le distanze da chi ha attaccato il Papa, il presidente della Repubblica, gli alleati». Il succo è che dai banchi dell'Idv non arriva nemmeno un applauso per Veltroni, ne arrivano molti dall'Udc e qualcuno dalla maggioranza, quando il leader del Pd attacca Di Pietro. C'è un filo che tiene in sospeso la separazione tra Pd e Di Pietro ed è la questione della presidenza della vigilanza. Per coerenza e correttezza Veltroni vuole sostenere ancora Orlando. Poi si vedrà, in politica le separazioni non sempre diventano divorzi. La linea è questa e il segretario incassa con soddisfazione anche una dichiarazione di D'Alema che registra «piena consonanza». In fondo, commentano i veltroniani, anche l'ex ministro degli esteri ha dato giudizi pesanti su Berlusconi e il qualunquismo di Di Pietro. Quindi... Piazza Navona sembra già un ricordo: «Con quella roba lì non si va da nessuna parte»,



Walter Veltroni applaudito al termine del suo intervento. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

FASSINO

«Uno strappo grave, vanificato l'invito al dialogo»

ROMA «Quell'invito al dialogo di inizio legislatura noi lo abbiamo accolto, ma voi lo avete vanificato in poche settimane».

Lo ha detto nell'Aula della Camera Piero Fassino (Pd) intervenendo nel dibattito sul lodo Alfano, «Quello che non è convincente - spiega l'ultimo segretario dei Ds - è il rapporto tra i fini ed i mezzi».

«Siamo tutti consapevoli della necessità di affrontare seriamente il tema da lungo tempo irrisolto del rapporto tra politica e giustizia e quello della tutela della reciproca autonomia ed indipendenza; ma non convince che ciò si faccia con il lodo Alfano, che va esattamente nella direzione opposta; quella della commistione tra la politica e la giustizia. Con questa legge si cerca solo di bloccare un processo».

Fassino evidenzia uno «strappo che non consentirà o renderà più difficile affrontare i problemi della giustizia. Questo - conclude - è un provvedimento sbagliato e ad personam».



SONDAGGIO SKY

Il 65% dei votanti contrario al Lodo Alfano

Il discusso Lodo Alfano non incontra il favore della maggioranza dei partecipanti al sondaggio fatto ieri da Sky Tg24. Emerge, infatti, dalla rilevazione del canale all news che il 65% dei votanti è contrario al disegno di legge che dovrebbe sospendere i processi in corso per le quattro più alte cariche dello Stato. Al contrario il 35% approva l'iniziativa della maggioranza di governo. Il canale all news diretto da Emilio Carelli attraverso il servizio active, il sito www.skytg24.it e gli sms, consente quotidianamente, a chi lo voglia, di dare la propria opinione su una fra le principali notizie del giorno. Per chi desidera farlo attraverso la tv è sufficiente utilizzare i tasti del telecomando Sky. I sondaggi non hanno alcun valore statistico, in quanto rilevazioni aperte a tutti e non basate su un campione elaborato scientificamente. Hanno quindi l'unico scopo di dare la possibilità di esprimersi sui temi di attualità.

IL DOCUMENTO

Da Mills a Saccà, otto mosse per evadere dai tribunali

Un solo articolo, otto commi. È il testo del cosiddetto «lodo Alfano», il disegno di legge in materia di «sospensione del processo penale nei confronti delle alte cariche dello Stato», che ha ottenuto il primo sì del Parlamento, con il via libera della Camera, e che ora passa all'esame del Senato. Nessuna modifica rispetto al testo approvato dal Consiglio dei ministri nei giorni scorsi è stata apportata dalle commissioni competenti. L'Aula ieri ha invece accolto un emendamento del Partito democratico (l'Idv ha votato contro) che stabilisce che la sospen-

sione dei processi non si applichi nel caso di successiva investitura in altra delle cariche o delle funzioni. Ecco quanto prevede il testo del «lodo» e l'emendamento dell'opposizione, accolto dall'Aula:

Sospensione

Sono sospesi, per tutta la durata della carica, i processi penali nei confronti del presidente della Repubblica, del presidente del Consiglio e dei presidenti di Camera e Senato. I procedimenti giudiziari che restano sospesi possono anche riferirsi a fatti

/ Roma

commessi prima della assunzione dell'Alta carica e possono essere già in corso, in ogni fase o grado di giudizio. Per il capo dello Stato e per il premier restano esclusi i reati commessi nell'esercizio della loro funzione. Continuano infatti ad applicarsi gli articoli 90 e 96 della Costituzione, che prevedono che il presidente della Repubblica possa essere posto in stato di accusa per alto tradimento e attentato alla Costituzione e il premier possa essere imputato per «reati funzionali», previa autorizzazione della Ca-

mera di appartenenza.

Non reiterabilità

La sospensione del processo non è reiterabile. Ciò vuol dire che una stessa persona non può godersi, se cessata una carica, ne assume un'altra. Il testo del lodo prevede espressamente una sola eccezione, quella del capo del governo che venga nominato di nuovo nella stessa legislatura. Ma l'opposizione sostiene che la norma non è abbastanza chiara da escludere ogni altra possibilità.

Ripresa processo in caso di nuova carica

L'emendamento del Pd, che la maggioranza ha accolto, prevede in maniera esplicita che uno dei quattro vertici dello Stato non possa cambiare carica o funzione, nella stessa legislatura, senza che si riprenda il processo nei suoi confronti. Si eliminerebbe così ogni possibile dubbio: il presidente del Consiglio se eletto capo dello Stato non potrebbe godere di nuovo della sospensione, neanche se assumesse la nuova carica nella

stessa legislatura.

Rinunciabilità

Per tutelare il proprio diritto a difendersi in giudizio, chi ricopre l'Alta carica può comunque rinunciare «in ogni momento» alla sospensione.

Non decorre prescrizione

Quando il processo si blocca, viene sospesa anche la prescrizione. Il giudice può in ogni caso assumere le prove non rinviabili.

Tutela delle altre parti

Accogliendo una delle indica-

zioni della Corte Costituzionale, che nel 2004 aveva bocciato l'allora «lodo Schifani», il nuovo ddl prevede che l'altra parte possa sempre trasferire il processo in sede civile, dove la sua causa gode di una priorità.

Entrata in vigore

Il «lodo delle polemiche» entra in vigore e quindi i processi alle Alte cariche vengono sospesi, dal giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Non dovranno, dunque, decorrere i 15 giorni previsti di solito per quanto riguarda le leggi ordinarie.